

# DANIELE COMBONI E IL MOVIMENTO MISSIONARIO IN AFRICA

FRANCO PANIZON

Professore Emerito, Dipartimento di Scienze della Riproduzione e dello Sviluppo, Università di Trieste



**N**on nascondere che questo scritto è ispirato da un interesse molto personale nei riguardi dell’Africa, al quale però si attaccano inevitabilmente degli interessi sopra-personali, sui rapporti tra Europa e Africa, sui bambini africani e sui bambini europei, sulla globalizzazione, e anche sulla storia del mondo, del suo passato e del suo futuro, e della marcia impressionante di quella che chiamiamo a volte civiltà, a volte cultura, a volte progresso. E poiché questi problemi interessano certamente anche altri pediatri, non sembra, alla fine, impropria la sua collocazione in questa rivista e in questa rubrica. Come ho detto, e come dirò più tardi, anche altri interessi più marginali e più personali hanno stimolato la mia curiosità, ma questo non cambia molto.

Devo aggiungere che le fonti storiche di questo pezzo si riducono a una soltanto (che le raccoglie tutte): il libro *L’Africa nera fra cristianesimo e Islam. L’esperienza di Daniele Comboni*, di Giampaolo Romanato (edizione Corbaccio), da cui ruberò anche direttamente alcuni pezzi “in viva voce” (*in corsivo nel testo*).

## L’inizio: l’infanzia di Daniele Comboni

Il termine “comboniano” è quasi sinonimo, in Italia, di missionariato africano. L’Università di Gulu-Napoli fondata da Luigi Greco nasce su una Città-Ospedale, il St. Mary’s Hospital, comboniano, svi-

luppato poi dai coniugi Corti (lui italiano, lei canadese); il primo ospedale africano di Emergency, in Sierra Leone, è comboniano. Padre Alex Zanotelli, testimone di carità in Sudafrica e protagonista del Congresso di Napoli della ACP, è anche lui comboniano. La rivista missionaria letta anche da non missionari, *Nigrizia*, è comboniana.

L’ordine dei Frati Comboniani si rifà a Daniele Comboni, nato a Limone sul Garda quando il Garda era tutto sotto l’*Austria felix*, cioè nel 1831, prima delle guerre di indipendenza.

Anche dopo queste guerre, e per tutta la sua vita, che terminò nel 1881, a cinquant’anni, Comboni fu “austriacante”, cioè fedele a Francesco Giuseppe, avversario dei moti indipendentisti e liberali (che furono allora “storia”, ma che oggi, se l’idea dell’Europa unita è un’idea storica, appaiono anche “antistoria”).

Comboni era una persona non conformista, libera, coraggiosa, consapevole, che affrontava, in tempi eroici, e in termini positivi, e anche rivoluzionari, la sfida della globalizzazione. Voleva, con le limitazioni, anche concettuali, dei tempi, affermare (attraverso la evangelizzazione ma anche attraverso le opere) la parità degli uomini. Non poteva (a parte la sua aderenza integrale, anche se non conformista, al cattolicesimo come istituzione) “perdersi” in faccende nazionalistiche.

Il padre di Comboni, Luigi, sapeva leggere e scrivere e faceva il giardiniere. Ha avuto 8 figli, di cui 6 morti prima dei 5 anni, uno a venti, e l’unico fortunato, Daniele, a cinquanta.

## OLTRE LO SPECCHIO

La sopravvivenza oltre i 5 anni, allora, era la eccezione, non la regola. Oggi, in Europa muore un bambino ogni 200 che ne nascono, in Africa ne muore 1 ogni 5, e questa differenza è giustamente considerata scandalosa. Ma allora, in Italia, era molto peggio.

A 10 anni Daniele va a Verona, e dopo un anno di scuola primaria entra in seminario, che allora era una scuola pubblica, non necessariamente finalizzata al sacerdozio. Quando, da grande, deciderà di dedicarsi all'Africa, deciderà anche, in qualche modo, di abbandonare il padre e la madre, genitori ormai orfani di figli.

Nel 1823, a 12 anni, viene accolto nel collegio fondato, sempre a Verona, da don Nicola Mazza. Questo don Mazza, *"figlio di un ricco commerciante, abituato da piccolo a guardare al successo e all'affermazione pubblica senza diffidenza, come a una doverosa esplicitazione dei talenti ricevuti"*, era un'espressione tipica della Verona di quei tempi in cui il volontarismo illuminato, di impronta francamente ecclesiale, ha rappresentato la forza propulsiva più significativa.

*"Egli fondò due istituti, uno femminile e uno maschile, con l'obiettivo di fornire ai capaci e meritevoli, ma sprovvisti di denaro, quella preparazione che da soli non avrebbero mai potuto conseguire. L'originalità di questo classicismo alla rovescia, per l'intransigente preferenza accordata al povero rispetto al ricco, era accresciuta dalla impostazione che diede ai suoi istituti. Il metodo pedagogico era fondato sulla persuasione piuttosto che sulla imposizione, sull'autoeducazione, su una disciplina che doveva trasformarsi in costume di vita attraverso un accorto dosaggio di libertà e di costrizione, sull'idea che la carità ricevuta fosse un privilegio di cui far tesoro per poterlo poi restituire"*.

### Storia e geografia: Karthoum

Karthoum, tutti la conoscono per l'assedio del 1885, per la disperata difesa di Gordon Pascià, la sua uccisione e decapitazione da parte delle truppe jihadiste (anch'esse a loro modo eroiche) del Mahdi, inviato da Dio per ripristinare, in nome di Allah, nel mondo il regno della giustizia.

A quel tempo Karthoum era diventata un centro militare e commerciale di importanza strategica assoluta, posta com'era alla confluenza del Nilo Bianco col Nilo Azzurro; era sede di una guarnigione anglo-egiziana, di una colonia europea, e della missione cattolica; e di Comboni, morto tre anni prima, conservava le ceneri, che furono sparse al vento dai guerrieri di quella jihad.

Ma era anche un luogo quale oggi non si potrebbe più immaginare.

*"Vi si poteva passare dal giardino di una principessa abissina con l'anello al naso, nel quale scorrazzavano leopardi, alla residenza del Pascià dove si beveva un eccellente caffè alla turca e si conversava in un ottimo francese... E, passando da un luogo all'altro, non era impossibile trovarsi la strada sbarata da un coccodrillo appena uscito dal Nilo, oppure imbattersi nel cadavere di uno schiavo bastonato a morte dal padrone... L'aspetto peggiore di Karthoum era costituito dalle sue condizioni sanitarie. La città sorgeva sulla parte più inospitale di una*

*delle regioni più calde e più malsane del mondo, devastata da febbri micidiali che risultarono fatali alla maggior parte degli stranieri... La città era priva di un sistema fognario e non aveva né arginature che la riparassero dalle esondazioni del fiume, né alcun piano di smaltimento delle acque. Era piena di buche che servivano a prelevare l'argilla per le costruzioni, talmente larghe e profonde che un uomo vi scompariva dentro. Queste, riempiendosi di acqua putrida, diventavano colture di insetti e di rane, di odori nauseanti, focolaio di tutte le infezioni"*. Questa Karthoum è stata il centro operativo della penetrazione cristiana e commerciale in Africa Centrale.

Strumento politico di questa penetrazione fu un'alleanza non dichiarata tra l'Egitto, padrone del Sudan e della costa del Mar Rosso, e l'Austria, attirata dalle enormi prospettive aperte dal taglio dell'istmo di Suez.

Strumento ecclesiale e umano ne fu un prete sloveno, Ignacij Knoblehar (Ignaz Knoblechar). Nato nel 1819 a Skocijan, è poi diventato, in Sudan, il mitico Abuna Suleiman. Dall'Austria si imbarca per il Cairo; da lì risale avventurosamente fino a Karthoum; impara le lingue locali e conosce indirettamente popoli, tribù, culture, ambienti, prendendo come suoi maestri e informatori gli schiavi che avvicina sul mercato; poi risale il Nilo Bianco, in un viaggio di 4000 chilometri percorsi in 5 mesi, tra il caldo, le zanzare e la malaria, per vedere e capire coi suoi occhi le possibilità di evangelizzare il paese. Torna in Europa a cercare gli appoggi istituzionali, politici e finanziari indispensabili; infine ritorna a Karthoum, nel 1851, con 8 missionari (di cui nessuno tornerà vivo) e vi costruisce l'edificio per la missione, grandioso per il luogo e per l'epoca, che è forse l'unico a essere ancora in piedi dopo le distruzioni e le ricostruzioni della città.

Strumento finanziario dell'impresa furono le collette che l'Imperatore aveva autorizzato a fare in tutte le diocesi, attraverso una Associazione ad hoc,



## OLTRE lo SPECCHIO



l'Associazione Mariana per il Progresso della Missione Cattolica (*Marienverein*). (NB. Questa non è l'ultima delle funzioni di una missione: convogliare denaro laico e attivare interessi e motivazioni laiche verso una parte del mondo che ne ha bisogno. Atto che ha il suo naturale ritorno, perché, come ogni atto reale, aiuta a crescere la coscienza di chi lo compie, e questo vale, come tutto, sia a livello personale che collettivo).

Strumento vitale "di comunicazione e trasporto" infine, fu uno splendido battello, carenato in acciaio, la *Stella matutina*, che, dopo aver risalito a vela, a remi, a

forza di braccia, le sei cateratte del Nilo fino a Karthoum, navigò poi, per dodici anni, battendo bandiera austriaca, su e giù per i luoghi fino ad allora sconosciuti del Nilo Bianco (*missio ad flumen album*).

La descrizione dei luoghi, per alcuni versi splendidi e per altri terribili, degli abitanti "da evangelizzare", visti in genere come "quasi animali", così come le condizioni subumane ed eroiche di vita dei missionari, tra privazioni, solitudini e insuccessi, così come il sottofondo sociale cosmopolita e senza scrupoli, non possono lasciare indifferenti.

*"Tutto è grandioso in questi luoghi, e torna affatto impossibile descrivere le impressioni che quivi si trovano. Solo i notturni fuochi che ardono in queste immense pianure, chi mai vorrebbe dipingerli?... I nativi ignudi e inceneriti in tutto il corpo, usando essi dormire in mezzo alle ceneri tiepide per sentire meno il fresco della notte, appaiono in uno stato il più apatico e indifferente... Essi sono... senza carattere alcuno, pigri e infingardi... caduti nel profondo della miseria e dell'abbruttimento, oziosi tutta la vita, affamati perché senza industria, ignoranti di ogni cosa, si dissomigliano assai poco dagli inferiori animali".*

I Kyk e i Bari, le popolazioni che erano sembrate all'inizio poter rappresentare il naturale oggetto della evangelizzazione, sembrano i meno disposti a uscire da un radicato (e disperato) scetticismo religioso, dovuto non da ultimo alla recente conoscenza della violenza dei bianchi.

*"Non credono che a ciò che è visibile e palpabile. Giustificano l'infelicità umana con un mito: Dio ha creato tutti gli uomini in buone condizioni ed essi vivevano con lui in cielo. Ma poiché alcuni divennero cattivi, Dio li fece scendere sulla terra per mezzo di una corda. I buoni potevano arrampicarsi ancora su questa corda, e tornare al cielo, ma col tempo la corda si ruppe e così nessuno poté più salire al cielo, che da allora è chiuso a tutti gli uomini. Variante peggiorativa del mito è la seguente: Dio creò i bian-*

*chi in un paese buono, e ve li lasciò; mandò invece i neri, che in origine erano anch'essi bianchi, in un paese sporco, dove diventarono neri".*

In effetti, quei bianchi non sembravano meritare tutte queste predilezioni del Signore: *"le popolazioni di mercanti - europei, turchi, egiziani, nubiani - sono definiti, in una relazione dei missionari nel 1859, assassini, gente oscena, rapace, crudele, sanguinaria"*.

Dopo la spoliatura dell'avorio (almeno 300 quintali all'anno), dopo la strage degli elefanti, dopo le razzie del bestiame, unica ricchezza delle popolazioni locali, tutto ancora una volta cambia *"quando le spedizioni dei cacciatori d'avorio pensarono bene di servirsi come merce di scambio dell'unico vero bene della regione: i neri stessi. Con ciò la devastazione del Sud Sudan, la sua trasformazione in un immenso mattatoio fu completa. La sproporzione di forza tra aggressori e aggrediti era tale da rendere inutile ogni tentativo di resistenza"*.

Non sorprende che i nativi, tra i quali i primi missionari avevano trovato comunque un ambiente pacifico e ospitale, fossero diventati ostili, sfuggenti, refrattari a ogni scambio, e contemporaneamente aggressivi, pericolosi e ladri. Era la premessa del fallimento dell'impresa missionaria. Quanto ai poveri missionari, *"essi rimanevano completamente soli per mesi interi, privi di ogni conforto... Sul fiume, i coccodrilli rendevano pericolosissimo il sostare sulle rive... A terra i topi entravano nelle capanne e divoravano tutto... i serpenti penetravano dovunque... l'urlo delle fiere, specie col buio, era agghiacciante... le termiti e le formiche distruggevano ogni cosa, vestiti, scarpe, attrezzature, provviste... Ma il nemico più implacabile erano le zanzare"*.

Un mezzo fallimento, anzi un fallimento quasi completo, anzi per alcuni versi una tragedia.

In effetti la risultante principale di tutto questo sommovimento polivalente è la violenza, l'assenza di ogni rispetto per i nativi, la prevaricazione in tutte le salse. La violenza è sostanzialmente intrinseca (lo è stata, lo è ancora, ma molto meno, e forse non lo sarà sempre) a ogni "civiltà" (come anche al recentissimo tentativo di "esportazione della democrazia") che sempre, ieri e oggi, ha mascherato, o mascherato, o quanto meno si accompagna a colonizzazione e guadagno, se non a rapina. È una contraddizione difficile da tollerare, sia quando l'impresa è mossa dal vangelo che quando è mossa dalla scienza: gli scopritori di geografia del tempo, la cui attività eroica e febbrile assomigliava, e in parte si sovrapponeva, a quella missionaria, di cui riproduceva e amplificava il bene e il male, non erano certo teneri coi loro "portatori" africani.

Solo chi lo fa a proprie spese, soffrendo sulla sua persona e toccando la realtà con mano e cuore caritatevoli, e quindi, naturalmente, mitigandone l'impatto, forse, può permettersi di farlo.

L'Europa, i finanziatori e la *Marienverein* sapevano e non sapevano come stavano le cose. I finanziamenti arrivavano, generosi, anche eccessivi, anche splendidi, compresi di cristalli di Boemia per il palazzo della missione, dove *"i preti vivevano rinchiusi nella generale indifferenza... La principale attività svolta a Karthoum era la scolarizzazione di una schiera di ragazzini riscattati dalla schiavitù, oppure abbandonati dagli europei che li avevano avuti da relazioni con le loro schiave... Abbiamo pochi ele-*

## OLTRE LO SPECCHIO

*menti per farcene un'idea, ma ciò che sappiamo non può non suscitare le nostre perplessità... disciplina collegiale... catechismo, arabo, italiano, aritmetica, latino, canto...".*

Un frutto ben misero per una partecipazione così forte e condivisa, per il sacrificio della vita di tanti missionari, e per una sofferenza così sconvolgente della popolazione locale. Ma anche questo è un aspetto umano interessante: la dedizione di un uomo (Knoblehar) a un disegno, certamente fatto per amore della fede e servito con fedeltà e sacrificio, col quale ha finito per identificarsi al punto di falsificare la realtà e di nascondere, ai finanziatori, che in qualche modo ne erano anche coautori, le debolezze, gli insuccessi e i costi umani.

Una sola persona, Angelo Vinco, un pretino veronese trentenne cresciuto nel collegio di don Mazza come Comboni, giunto alla missione quasi per conto suo, alla fine degli anni '40, era riuscito a vivere diversamente dagli altri questo tempo. Ha scelto (come molti anni dopo il dottor Schweitzer) di restare solo tra i Bari, di considerarli esseri umani, di esercitarvi qualcosa di somigliante alla medicina, di conoscere il territorio (è arrivato, con l'aiuto spontaneo dei nativi, fin quasi alle sorgenti del Nilo, al lago Vittoria, più di 10 anni prima della loro scoperta "ufficiale"); ha scelto di farsi amare, rispettare e ricordare dai Bari, ancora per molti anni dopo la sua morte (avvenuta nel 1853, a trentatré anni).

La verità ha molti volti; dipende da come la si affronta.

Comboni, che arriverà a Karthoum nel 1858, e che raddrizzerà le sorti della missione, ci riuscirà solo assumendo un atteggiamento almeno in parte simile a quello di Vinco. Partendo dal basso, e dal concreto, vivendo vicino alla gente (se non con la gente), affrontando i loro bisogni (ancora la medicina), insegnando i mestieri dell'economia di sussistenza.

### Geografia e letteratura: Verona e Salgari

Verona, alla metà del secolo scorso, ci mostra una faccia certo molto diversa da quella di Karthoum, e



anche un aspetto molto particolare della realtà di quell'epoca.

Io sto scrivendo (questo è il mio interesse "personale" sulla faccenda, e potrebbe essere una curiosità anche per molti veronesi dei nostri giorni, di cui forse oggi capisco meglio alcune scelte e alcuni aspetti di carattere) nella "casetta dei volontari" dell'Hospital da Divina Providencia, di Luanda, Angola, un ospedale fondato e sostenuto dai Poveri Servi della Divina Provvidenza di don Giovanni Calabria (ora santificato): una Congregazione che, nata proprio a Verona verso la metà del secolo appena trascorso, ha prodotto dal niente una rete ospedaliera missionaria imponente, con centro ancora a Verona (e poi lì vicino, a Negràr, dove ha sede, oltre alla Congregazione, una grande istituzione caritatevole e ospedaliera, materialmente fondata da lui, Sao Joao Calabria). La Congregazione si è diffusa poi specialmente nei Paesi di lingua portoghese (la maggior parte dei "fratelli" sono oggi brasiliani, figli di emigranti italiani veronesi, bresciani e bergamaschi).

La storia di questa Congregazione veronese, e della sua continua crescita "miracolosa", come se davvero fosse la Divina Provvidenza a sostenerla, meriterebbe un racconto a parte, ma non c'è spazio.

Quello che mi ha colpito è che questa Congregazione laico-religiosa è nata a Verona nel primo '900, nella stessa città in cui nell'800 erano nati i Frati Comboniani, i Padri Stimmatini (coi quali mi sono trovato egualmente a lavorare, in Costa d'Avorio), le suore Canossiane; e una decina di altre Congregazioni, fondate colà nel giro di pochi anni. D'altronde, a Verona, stava anche il collegio di don Mazza, di cui abbiamo già parlato e torneremo a parlare, e dove si possono facilmente collocare le radici dell'impresa comboniana.

Ma, a Verona, anzi proprio a Negràr, è nato anche Emilio Salgari. Emilio Salgari, quello delle tigri di Mompracem e del Corsaro Nero, il Virgilio che ha aperto ai ragazzi nati tra la fine dell'800 e il principio del '900 le porte dell'esotismo e dell'avventura, senza aver mai lasciato la sua città.

Non può essere un caso. E forse neanche il nome del paese di Negràr è un caso. E ho pochi dubbi, avendola conosciuta, sul fatto che l'umanità, ancora "antica", che vive da quelle parti costituisca un insieme etno-culturale, fortemente e naturalmente solidale con se stesso, col mondo, e anche con Dio, e ancora strettamente (e naturalmente) legato al missionarismo comboniano e calabrian.

La componente romanzesca, romantica, di avventura e di ricerca - ricerca di se stessi, ricerca dello sconosciuto e dell'assoluto, non diversa, nella sostanza e nella lettera, dalla *recherche* dei cavalieri di re Artù - è parte integrante e nascosta, ma neanche poi tanto, di questa vocazione "missionaria"; e Salgari certamente ne aveva percepito il soffio, che alitava nel "suo" mondo, paesano ma non parrocchiale, cattolico, ma alla ricerca di vie di fuga; e lo ha portato a galla col suo piglio di aedo nazionale-popolare.

Sono sempre stato curioso del perché e del per come ogni provincia, almeno in Italia, finisca per acquistare nei secoli un suo profilo umano inconfondibile.

*"Verona probabilmente era un unicum nel Lombar-*

## OLTRE LO SPECCHIO



do Veneto, non molto diversa dalla città pia e devota che cinquant'anni prima aveva descritto Goethe, colpito dal salmodiare dei rosari e dal fatto che, quando le campane suonano l'Ave Maria della sera, tutti rientrano”.

“Il disincanto di cui parlerà Max Weber nella sua opera, cioè l'allontanamento dell'uomo da Dio, caratteristico dell'Europa post-rivoluzionaria, sembra del tutto assente a Verona. In questa città sono proprio le classi nobiliari e borghesi che appaiono sensibili al richiamo della fede tradizionale, e fungono da traino nei confronti della popolazione.

*E questa immersione nella fede assume caratteristiche caritative, filantropiche, prende la strada di un attivismo sociale che si misura coi bisogni concreti della gente, diventando un moltiplicatore di risorse, di iniziative...”*

L'istituto di don Mazza, nel quale si erano formati Vinco e Comboni, ne è un po' il simbolo, oltre che un potente catalizzatore.

Abbiamo già più volte accennato a don Mazza, e al suo istituto, nido nel nido del volontariato laico-cristiano della città. Sentiamo il suo piano per arrivare all'Africa:

*“Ho all'interno del mio istituto maschile sette o otto dei miei giovani preti che da tempo si sentono interamente chiamati alle missioni tra i barbari. Ecco il mio piano. Io vorrei ogni anno comperare con qualche mezzo dodici morette schiave dai sei agli otto anni, e farcele venire qui a Verona, nel mio istituto*

*femminile. Perché le morette possano aver compiuta la loro educazione, almeno dieci anni ci vogliono. Però, io voglio rimandare in Africa dopo il decimo anno il primo drappello di queste; l'anno seguente il secondo drappello; nel terzo il terzo, e così via. Non già rimetterle in Africa senza sicuro appoggio, ma nel modo che sto per dire. Quattro o cinque anni prima che si cominci il trasporto delle morette in Africa, io penso... di mandarvi i miei preti, a stabilirvi una casa permanente... E colà rimanendovi permanenti e stabili, non sarà loro difficile trovare il luogo sicuro dove possa ricoverarvi e vivere il primo drappello di morette; pel secondo anno in un altro villaggio o paese; e così di anno in anno... se queste ragazze si sposteranno con giovani dai preti così convertiti, formeranno famiglie cristiane ben piantate nei principi della religione; se non si sposteranno, porteranno esempio e insegnamento per seminarvi in quelle terre incolte, a un tempo, e la fede di Cristo e la cultura civile”.*

### Comboni al lavoro, fino alla sua morte

L'idea di don Mazza rappresentava, alla fine, un modo per de-africanizzare l'Africa, a suo modo ancora violento, ma di una violenza non violenta; un modo che Comboni in qualche modo seguì, almeno in parte, sviluppando delle comunità-villaggio di neri istruiti e convertiti. A loro volta, queste comunità avevano trovato il loro remoto modello nelle *Riduzioni* dell'Argentina e dell'Uruguay, dove i Gesuiti, nel 600-700, avevano, con una specie di doppia rivoluzione, fondato delle “libere” colonie-aziende guarani (chi non ha visto il film *Mission?*), togliendo completamente gli indio alla loro cultura, ma nello stesso tempo emancipandoli dalle sopraffazioni, dallo sfruttamento, dall'ingiustizia, dal disprezzo e dalla schiavitù “materiale” a cui erano sottoposti da parte degli usurpatori portoghesi e spagnoli, e garantendo loro, sia pure a questo prezzo, una vita vivibile e la dignità di persone.



## OLTRE LO SPECCHIO

Lo scopo di Comboni era e non era quello di diffondere il Vangelo, guadagnando anime al paradiso, strappandole all'inferno, e contendendole al "nemico di sempre", l'Islam.

Lo era certamente, perché in quel modo si pensava a Verona (nella Verona un po' bigotta ma viva, che abbiamo conosciuta, e non solo lì); ma non c'era solo quello, bensì anche il bisogno di "redimere", di "civilizzare".

A sua volta, questo bisogno era, sì, un figlio dell'idea occidentale di "superiorità" (idea discutibile, ma storicamente non inaccettabile: bene o male si tratta della consapevolezza di aver camminato più in fretta per la strada che l'uomo ha percorso, con moto naturalmente accelerato, da quando si è chiamato *Homo* in poi), ma anche, certamente, questo bisogno era dovuto all'amore cristiano (e non solo cristiano) per il prossimo, che si sente offeso dalla sopraffazione, dallo sfruttamento, dal-

l'ingiustizia, e alla fine dalla schiavitù materiale, nella quale i neri venivano trascinati da arabi, da europei (e naturalmente anche da altri neri, perché non è che i neri siano "naturalmente migliori").

E c'era anche il bisogno (dichiarato) di cercare la pace, pur attraverso la lotta; la pace tra gli uomini; e di produrla nei fatti.

Diciamo pure che nei fatti, nel quotidiano, nella politica di aiuto concreto (medico prima di tutto) alle persone, e di condivisione della vita degli umili, che da allora a oggi caratterizza la missione, gli errori storici possono venire in qualche maniera mitigati, se non redenti; a differenza di quanto è avvenuto per gli errori storici di strutture laiche e potenti, operanti a distanza e su ideologie economicistiche, come quelli della Banca Mondiale e delle diverse segreterie che fanno capo all'OMS, all'ONU, e di cui mi limito a ricordare due tragiche scelte: una sanità e una scuola non "di stato", e non gratuite; due scelte, imposte ai Paesi africani, in omaggio all'idea della superiorità del libero mercato, come requisito per ottenere prestiti.

E, ancora nei fatti (poiché ogni azione ne produce sempre un'altra, reciproca), Comboni, e le missioni africane, non potendo de-africanizzare l'Africa, hanno finito per africanizzare (almeno in parte) il cristianesimo, cioè a riportarlo (sempre solo in parte) all'origine: alla povertà, alla carità e alla parabola del samaritano.

Comboni, degli strumenti interiorizzati dall'insegnamento di don Mazza, ne ha utilizzato (brutta parola, anche se contiene la parola utilità; diciamo piuttosto: "valorizzato") un caposaldo: la donna. Le ha dato un valore che allora non era sufficientemente riconosciuto. Parlo della suora, come strumento primario di missione e come garanzia di concretezza.

*"La suora nell'Africa Centrale è tutto. La suora di carità è della stessa utilità del missionario; anzi, il missionario farebbe poco senza la suora. Nei Paesi musulmani alla sola suora è dato di penetrare nell'harem e comunicare con le donne, che tanta parte hanno nella vita e indirizzo dell'uomo... esse sole si avvicinano alla classe femminile per catechizzarle e moralizzarle... In Africa esse non sono garantite da niente e da nessuno, anzi sono la garanzia della missione, della sua autorevolezza, del rispetto che si conquista. Occorrevano suore che fossero le più virtuose, le più forti in salute, le più capaci di regolarsi da sé".*

Queste suore, Comboni se le costruisce, se le istruisce, se le adopera. Ancora una volta, Comboni non si presenta come un rivoluzionario radicale, ma lo è per quanto lo si può essere per il suo tempo. È un carattere duro e sanguigno, ma altrettanto duttile quanto ostinato. È il figlio del giardiniere, a sua volta "giardiniere tenace".

È uno che sa rimboccarsi le maniche, che sa mettere la sua vita sul piatto del poker, così come quella dei suoi compagni, che ha un disegno e sa tradurlo in realtà, che lo modifica strada facendo, che sa dire pane

### LE TAPPE DELLA VITA DI DANIELE COMBONI

**1811.** Daniele Comboni nasce a Limone sul Garda.

**1821.** Lascia (per sempre) la famiglia e va a studiare a Verona. L'anno dopo entra nel collegio di don Mazza.

**1849.** Nell'istituto di don Mazza giura di consacrare la vita alla missione dell'Africa Centrale.

**1852.** Arrivano all'istituto i primi ragazzi africani, che avrebbero dovuto fare da "ponte" tra l'Europa cattolica e l'Africa pagana.

**1853.** Muore, in Africa, presso i Bari, Angelo Vinco, giunto dall'istituto di don Mazza nella missione di Karthoum, ormai vicina al fallimento, e da lì "naturalizzati" indigeno.

**1857.** Comboni parte da Trieste con 8 missionari. Tra questi un laico, Ireneo Zilli, quasi certamente mio parente non lontano, muore quasi subito. Nessuno di loro, salvo Comboni, tornerà in Italia.

**1858.** Da Karthoum risale il Nilo Bianco, arriva alla stazione missionaria di Santa Croce, dove muoiono i primi 2 missionari; impara la lingua dei Dinka, presso i quali svilupperà, verso Sud-Ovest, deviando il primitivo disegno di Knoblehar, la sua opera di evangelizzazione, fino al Darfur e ai confini dell'Uganda.

**1859.** Torna a Karthoum; poi, rientra in Italia (nell'istituto di don Mazza, che poi dirigerà).

**1860.** Si occupa personalmente dei "moretti" che arrivano all'istituto dall'Africa.

**1861.** Riscattati personalmente 7 ragazzi ad Aden, riesce a portarli in Italia dopo dura lotta diplomatica. Svolge intensa attività promozionale, in Germania (*Koelnverein*), in Austria, in Piemonte (rapporti con don Bosco), a Parigi, a Milano (rapporti con Manzoni).

**1867.** Avvia a Verona il proprio istituto missionario. Parte per il Cairo con 12 "morette", secondo l'originario disegno di don Mazza, per re-inserirle in Africa, gradualmente.

**1868.** Torna in Europa.

**1870.** Concilio Vaticano I; presenta il *Postulatum pro nigris Africae Centralis*.

**1872.** Elabora le "regole" per i suoi istituti. Fonda la congregazione delle Pie Madri della Nigrizia. Fonda la Rivista comboniana "Annali dell'Associazione del Buon Pastore" (che diventerà l'attuale *Nigrizia*).

**1873.** Torna in Africa, risale nei territori del Nilo Azzurro. Vi fonda la missione di Berber, e poi estende l'attività dei suoi missionari nei Monti Nuba, a Delen, in terra "primitiva".

**1876.** Torna in Italia.

**1881.** Torna a Karthoum; gli muoiono, in poche settimane, tre missionari, una suora e Giovanni Battista Fraccaro, che doveva essere il suo successore. In ottobre muore lui stesso. Ha vinto la malaria, la zanzara.

**1885.** Cade Karthoum; le ceneri di Comboni sono sparse al vento. Vince l'Islam fondamentalista. La missione sembra cancellata, come sembrò cancellata al tempo del tramonto e della morte di Knoblehar. Ma non sarà così, perché in questo mondo niente dura per sempre e niente scompare per sempre.

## OLTRE LO SPECCHIO

al pane (anche ai superiori e alle alte gerarchie); che sa parlare ai principi del mondo e a quelli della chiesa, che sa litigare con la burocrazia e coi diplomatici, che lavora in Europa per l'Africa e in Africa per l'Europa, che lavora coi bambini e per i bambini, coi poveri e per i poveri, coi suoi frati e per i suoi frati, che sa darsi da fare con le associazioni laiche (sostituirà come strumento di finanziamento la ormai stanca e forse delusa *Marienverein* austriaca con la *Koelnverein* germanica), un uomo che sa affrontare il nuovo, il fiume, la foresta, le zanzare, il coccodrillo, il mercante di schiavi, che non tiene per sé nulla, che sa mutar pensiero, ma che ha un credo in cui credere.

### Epilogo

La storia di Comboni è finita.

Il mondo, da allora, è cambiato profondamente, in Africa (che ha perso la sua "verginità" e che sta attraversando un momento che è insieme di disperazione e di crescita), come in Italia (che, lasciando da parte la verginità, sta attraversando un momento di ricchezza, in calo relativo ma pur sempre ricchezza, inconfondibile con la miseria africana e con la stessa povertà italiana di solo sessant'anni fa; un momento di ricchezza ma anche di smarrimento, solo in parte percepito).

In questa storia, ho ritrovato, nel mio presente, tracce del passato remoto del mio Paese, di quando il Veneto e la Slovenia erano a eguale diritto parte dello stesso Stato; ho trovato nonni e bisnonni di persone con le quali ho lavorato, e forse anche radici della mia stessa famiglia (ma in verità in questi anni, e in questa stessa breve storia mi è apparso sempre più vero che siamo tutti strettamente consanguinei); ho trovato perfino Salgari; e specialmente ho trovato le stesse contraddizioni e gli stessi impulsi che si sono dati appuntamento dentro di me, e certamente anche dentro le persone che all'Africa in questi anni si sono affacciate, in diversi momenti, in diverse maniere e con diversi risultati, forse però tutti con uno stesso spirito.

E, visto che siamo discesi sul personale, e per finire, li nomino se non tutti, almeno i più vicini, quelli a cui devo direttamente qualcosa di tutto questo: Nordio, Tamburlini, Levi, Borgnolo, Loik, Ferrarini, Not, Greco, Bonino, e poi Marzia, Sergio, Eleonora, Tania, Cristina, Bobo, Francesca, Massimo, Rosanna, Luciana, Aniko, Davide, Assunta, Emiliano, Mariangela, tutti pediatri, tranne gli ultimi quattro. Dodici donne e dodici uomini: i numeri sono sempre dei simboli.

Le illustrazioni sono tratte da: Callegari P. *La vita e l'arte del doganiere Rousseau*. Milano: Ed. Mondadori, 1978.

**La collana dei tascabili si allunga. Sono in preparazione:** • Dermatologia per il pediatra di famiglia di M. Cutrone • Pediatria ambulatoriale per problemi di F. Panizon • Ortopedia per il pediatra di famiglia di G. Maranzana

### È USCITO!



## NEUROSCIENZE DELLO SVILUPPO

### Abcd per il pediatra e la famiglia curiosa

#### PARTE SECONDA: IO UOMO

Questo secondo libro si rifà a tutto l'insieme delle scienze cognitive: neuroscienze, neuropsicologia, neurofilosofia, antropologia, linguistica.

Prezzo di copertina Euro 16,00



## NEUROSCIENZE DELLO SVILUPPO

### PARTE PRIMA: IO ROBOT

Un primo gradino di lettura, con agganci clinici, per capire le funzioni neurologiche superiori, dalla nascita in poi.

Prezzo di copertina Euro 16,00

### Volumi pubblicati:

**5 ANNI DI NOVITÀ IN PEDIATRIA** Una raccolta degli anni 1997-2002 sulle novità in pediatria pratica. Seconda Edizione Prezzo di copertina Euro 15,00

**FAI DA TE PER IL PEDIATRA** Strumenti diagnostici e chiavi di lettura per le patologie ambulatoriali Prezzo di copertina Euro 15,00

**NEUROPSICHIATRIA QUOTIDIANA PER IL PEDIATRA DI FAMIGLIA** Sintesi e completamento di due congressi, in un manuale d'uso di facile lettura Prezzo di copertina Euro 15,00

**REUMATOLOGIA PER IL PEDIATRA: OGGI** Un manuale pratico, nato da un congresso, ragionevolmente completo, utilizzabile a 360 gradi anche nella pratica quotidiana Prezzo di copertina Euro 20,00

**PER ORDINARE** Inviare ordine scritto a: • e-mail: tascabili@medicoebambino.com; • fax 040 7606590; • posta ordinaria: Medico e Bambino s.a.s. via S. Caterina da Siena, 3 - 34122 TRIESTE. Per eventuali chiarimenti: tel 040 3728911

**MODALITÀ DI PAGAMENTO** • assegno bancario intestato a Medico e Bambino s.a.s. (prezzo di copertina + Euro 1,50 per spese di spedizione) • versamento su c.c. postale n. 36018893 intestato a Medico e Bambino s.a.s. - via S. Caterina da Siena, 3 - 34122 TRIESTE (prezzo di copertina + Euro 1,50 per spese di spedizione) • pagamento in contrassegno - l'importo viene versato direttamente al postino (prezzo di copertina + Euro 3,50 per spese di spedizione)